

# Tradizione storiografica e innovazione metodologica: rivoluzione contadina e “vie di transizione” nell’opera di Albert Soboul di Marco Di Maggio

Albert Soboul occupa un ruolo di primo piano nella storiografia sulla Rivoluzione francese, ruolo che Claude Mazauric, allievo ed amico, ha recentemente cercato di ricordare e di sottoporre ad esame critico pubblicando un saggio biografico a valore di testimonianza che ripercorre le vicende scientifiche e personali di Soboul<sup>1</sup>.

Sia il libro di Mazauric, significativamente intitolato *Un historien en son temps*, sia la recensione che, in Italia, ne ha dato Regina Pozzi, mettono l’accento sulla contestualizzazione storica dell’opera di Soboul: «uno storico del suo tempo, un tempo e un mondo che nella sua geopolitica dalla dimensione teoretica defunta, noi abbiamo definitivamente perduto»<sup>2</sup>.

Secondo la Pozzi una delle caratteristiche principali dell’opera dello storico francese, parte di questo passato ormai perduto, è certamente il riferimento al marxismo e l’approccio teso a dimostrare il carattere “borghese” e “di classe” della Rivoluzione francese. Proprio tale approccio risulta essere l’elemento principale della controversia che si è svolta attorno alla produzione scientifica di Albert Soboul e, più in generale, sulla Rivoluzione francese sia come oggetto di ricerca storica, sia per il ruolo di quest’evento nel dibattito politico e ideologico del Novecento.

Così, nella sua recensione Regina Pozzi prende atto dell’osservazione di Mazauric sulla lontananza di quella stagione culturale e storiografica «per effetto del tempo trascorso, che ha inevitabilmente trasformato, insieme a tutto il resto, i problemi e gli strumenti della ricerca storica»<sup>3</sup> ed evidenzia la scarsa importanza che, a partire dagli anni Ottanta, gran parte della storiografia ha attribuito all’opera di Soboul, ricordato in molti casi per il dogmatismo delle sue posizioni e per un atteggiamento personale e scientifico irrigidito nella difesa di una visione marxista e “giacobina” della Rivoluzione francese. Tanto che, secondo la Pozzi, «al momento della prematura scomparsa di Soboul i problemi che egli aveva indagato avevano cessato di interessare, e i risultati da lui conseguiti furono come messi da parte»<sup>4</sup>.

A partire da queste considerazioni la studiosa invita ad un riesame critico dell'opera dello storico francese, per inserirla nella congiuntura storica di cui essa fa parte e per recuperarne gli aspetti innovativi e, ancora oggi, scientificamente validi. La Pozzi è d'accordo con Mazauric nell'affermare che questo riesame deve prendere le mosse dalla formazione di Albert Soboul e dalla sua concezione del mestiere di storico, entrambe risalenti alla tradizione razionalista, di storia politica e della corta durata, precedente la rivoluzione teorica e metodologica delle "Annales". Un approccio, dunque, che vede come sua principale forma di espressione la "classica" monografia costruita su uno studio sistematico e approfondito delle fonti d'archivio<sup>5</sup>.

È quindi a partire da queste indicazioni che in questo saggio si prenderà in considerazione l'ultima parte dell'opera di Soboul, concentrandosi non sulla famosa tesi sui sanculotti, il cui valore scientifico resta indiscutibile a cinquant'anni dalla sua pubblicazione, ma piuttosto sulla meno nota produzione scientifica della seconda metà degli anni Sessanta e Settanta. La scelta di privilegiare questa parte dell'opera dello storico francese deriva dal fatto che, al contrario della prima, essa è stata maggiormente identificata come un esempio di storiografia ideologicamente condizionata, soffrendo così, dopo la morte di Soboul, dell'indifferenza di larga parte della comunità degli storici.

Questa cesura che investe il giudizio sull'opera di Soboul si può rilevare già a partire da un articolo di Luciano Guerri scritto nel 1983 per ricordare lo storico dei sanculotti. Guerri attribuisce a Soboul il merito di aver analizzato, nella sua tesi, il ruolo e la forza del movimento popolare di fronte alla borghesia montagnarda e giacobina; e di aver costruito, attraverso lo studio della documentazione d'archivio, una sociologia dei ceti popolari parigini, fino a definire le caratteristiche socio-culturali di questo aggregato sociale eterogeneo sulla base dell'interazione fra gli elementi politico, ideologico, sociale ed economico<sup>6</sup>. Secondo Guerri, inoltre, proprio a partire dalla comprensione di questa eterogeneità sociale, Soboul va oltre la tesi secondo cui i sanculotti sarebbero stati una "classe" contrapposta sia all'aristocrazia che alla borghesia, e supera così non solo la visione schematica veicolata dal marxismo della Guerra Fredda, ma anche le semplificazioni teoriche contenute negli scritti di Engels sull'argomento.

Per quanto riguarda l'opera di Soboul del periodo degli anni Sessanta e Settanta, invece, Guerri dà un giudizio meno positivo; egli scrive che «il periodo che termina nel 1958-59 rappresenta la stagione più fervida e scientificamente più feconda delle attività di Soboul», il quale negli anni Sessanta e Settanta fornirà ancora dei «contributi stimolanti, ma non s'impegnerà più in ricerche di vasto respiro fondate su un paziente lavoro

d'archivio». Secondo Guerri, il Soboul che merita di essere ricordato è solamente quello del libro sui sanculotti, «il solo cui egli deve il posto cospicuo che occupa e continuerà ad occupare nella storiografia sulla Rivoluzione»<sup>7</sup>.

Dall'articolo di Guerri traspare come l'opera di Soboul, soprattutto quella degli ultimi anni, sia stata parte di un dibattito e di una polemica storiografica sulla Rivoluzione francese che prosegue oltre la scomparsa dello stesso Soboul, che arriva fino al bicentenario del 1989, e la cui eco giunge quasi fino ai giorni nostri<sup>8</sup>.

Questa controversia storiografica, che spesso tende ad assumere i toni della battaglia politico-ideologica, vede Soboul nel ruolo di rappresentante di una storiografia che ha nel marxismo e nell'analisi "di classe" il suo riferimento teorico principale, in una fase storica in cui lo stesso riferimento al marxismo, soprattutto se accompagnato da un'adesione al partito comunista, in Francia inizia ad essere sinonimo di schematismo ideologico e di semplificazione. Così nell'ambito degli studi sulla Rivoluzione francese – argomento che assume una forte rilevanza politica e ideologico-culturale – il giudizio negativo su un certo marxismo tende a sovrapporsi e ad integrarsi con la messa in discussione dei risultati scientifici raggiunti fino a quel momento.

È in questa atmosfera che dopo la scomparsa di Lefebvre nel 1959, Soboul si presenta come colui che, fra gli allievi del direttore dell'Institut d'Histoire de la Révolution française – alla cui direzione Soboul sarà eletto nel 1967 – resta più legato all'eredità del maestro. Per questo motivo egli sviluppa una concezione "patrimoniale" (nel senso di eredità da preservare) della storiografia rivoluzionaria e a partire da questo atteggiamento cerca di valorizzare in termini spesso assoluti una linea di continuità di cui fanno parte Jaurès, Aulard, Mathiez, Lefebvre, arrivando a rivendicarne lo statuto di vera e propria scuola. Soboul concepisce la difesa della tradizione rivoluzionaria della storiografia come una vera e propria militanza contro i suoi critici e detrattori, i quali, a partire dalla metà del decennio, non provengono più da oltreoceano o da oltremare ma si installano con autorevolezza al centro del panorama storiografico francese.

La pubblicazione, fra il 1963 e il 1965, dell'*Histoire de la Révolution française*<sup>9</sup> di François Furet e Denis Richet infatti, rappresenta l'evento scatenante di una violenta polemica storiografica che subito manifesta le sue implicazioni politiche e ideologiche<sup>10</sup>. Il vero nodo della contesa è costituito sia dalla tesi di fondo di Furet e Richet sia dal giudizio sulla fase giacobina e sanculotta della Rivoluzione. I due autori ritengono necessario affrontare la questione delle origini della Rivoluzione inserendo il «mero evento politico» all'interno di un processo di lungo periodo, per dimostrare la sua non inevitabilità, ma anche per affermare che «nessuna

rivoluzione è riconducibile a una spiegazione di tipo strutturale». A partire da questa impostazione Furet e Richet concepiscono la fase giacobina della Rivoluzione come un vero e proprio *dérapiage*, un epifenomeno drammatico che turba il lungo percorso della Francia verso la democrazia liberale e lo sviluppo del capitalismo<sup>11</sup>.

La messa in discussione della storiografia classica della Rivoluzione, inoltre, si accompagna e sembra inserirsi nella crisi dei valori culturali tradizionali, dunque anche delle tradizionali strutture di ricerca, che si sviluppa a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta<sup>12</sup>. Infine in questo contesto possiamo rilevare un terzo elemento che condiziona l'atteggiamento di Soboul: la consapevolezza dell'incrinarsi dell'egemonia del Partito comunista fra gli intellettuali, particolarmente fra le giovani generazioni, che si manifesta nel movimento studentesco del 1968<sup>13</sup>.

Nella primavera del 1971, sulle "Annales ESC" viene pubblicato un articolo di Furet intitolato *Le Catéchisme révolutionnaire*, interamente dedicato alla critica del libro di Claude Mazauric, *Sur la Révolution française. Contributions à l'histoire de la révolution bourgeoise*<sup>14</sup>, e attraverso di essa finalizzato a colpire Soboul e l'impostazione di quella storiografia che, per la prima volta, Furet definisce con l'aggettivo di "giacobina"<sup>15</sup>.

L'intento di Furet è quello di rispondere alle critiche di Mazauric e indirettamente di Soboul – il quale aveva scritto la prefazione al libro del suo allievo – dimostrando la totale dipendenza dell'impostazione "giacobina" da un'ortodossia marxista-leninista, colpevole di una semplificazione e di una falsificazione della storia della Rivoluzione e del suo ruolo negli sviluppi della storia francese ed europea<sup>16</sup>.

Soboul vive queste critiche come una minaccia al patrimonio storiografico e scientifico sulla Grande Rivoluzione e vi risponde ingaggiando una battaglia in difesa della storiografia "classica" che durerà fino al giorno della morte<sup>17</sup>. È in questa atmosfera che, a partire dal 1967, con l'arrivo alla Sorbona, egli manifesta un infaticabile impegno di ricercatore e di organizzatore; alla testa dell'Institut e come condirettore e segretario generale delle "Annales historiques de la Révolution française" (AHRF), Soboul si impegna nella diffusione, approfondimento e rinnovamento della storiografia sulla Grande Rivoluzione in Francia e all'estero.

Stimolato, nonostante la violenza dei toni, dal dibattito con Furet, ma anche dalle vicende a lui contemporanee, dal movimento studentesco alle lotte di liberazione nazionale, alla stessa crisi del movimento comunista internazionale, egli colloca le sue ricerche su nuovi cantieri: la storia e lo sviluppo delle ideologie, la riflessione sullo Stato rivoluzionario, il ruolo dei contadini durante la Rivoluzione e, a partire da questo, una riflessione sulle vie di transizione dal feudalesimo al capitalismo dimensionata sul piano comparativo delle varie specificità nazionali.

Nell'ambito del suo lavoro di docente, Soboul darà vita ad un seminario dove, consapevole della necessità di un rinnovamento di energie umane, si dedicherà alla formazione di una nuova generazione di storici. Nel seminario, che tiene fino all'anno della morte, egli si concentra con un approccio multilaterale sulla questione del ruolo dei contadini e sul tema delle vie di transizione dal feudalesimo al capitalismo, dimostrando anche una notevole capacità di mettere in discussione i risultati acquisiti.

Al di là dei giudizi indirettamente o direttamente condizionati dalla polemica sul revisionismo è importante ricordare come, subito dopo la morte di Soboul, un altro grande storico della sua generazione, Ernest Laborusse, ricordi i meriti del direttore dell'Institut d'Histoire de la Révolution. Nonostante le differenze metodologiche Labrousse evidenzia la relazione fra l'aspetto socio-economico e socio-culturale che caratterizza tutta l'opera di Soboul e come in essa siano presenti «i rudimenti annunciatori di un'etnologia storica»<sup>18</sup>.

Sulla stessa linea si collocano le considerazioni critiche comparse in un'importante opera di recente pubblicazione; in *La fin des corporations* Steven L. Kaplan giudica, seppur con numerose riserve, la produzione scientifica di Soboul come pionieristica nel campo della ricerca storica<sup>19</sup>.

Tuttavia manca nel panorama storiografico un discorso critico sistematico sull'ultima parte dell'opera di Soboul, in particolare sugli studi che egli promuove e dirige sugli effetti della Rivoluzione francese nelle campagne e sul problema della transizione dal feudalesimo al capitalismo. Tale mancanza conferma l'osservazione della Pozzi sulla scarsa considerazione dell'opera di Soboul, come dimostra anche la pressoché totale assenza di riferimenti ai suoi lavori su una rivista come le «Annales ESC». In particolare, sulla rivista fondata da Marc Bloch e Lucien Febvre, e malgrado l'attenzione attribuita ai problemi di storia della comunità rurale e del mondo contadino francese nel XVIII e XIX secolo, alla luce di una ricognizione effettuata per il periodo 1980-2008 non si trova alcun riferimento ai lavori che Soboul porta avanti negli anni Sessanta e Settanta su questo argomento.

Nelle pagine che seguono, quindi, si cercherà di prendere in considerazione l'ultima parte dell'opera di Soboul per contribuire a riportare alla luce e a formulare un giudizio critico sui risultati scientifici e sulle innovazioni metodologiche in essa contenuti. In primo luogo si cercherà di comprendere come l'ultima parte dell'opera di Soboul, pur mancando della sistematicità dei sanculotti, si colloca in continuità con la migliore tradizione della storiografia francese, sia di quella sulla Grande Rivoluzione, sia di quella che studia l'evoluzione del mondo contadino e che vede in Marc Bloch e in Georges Lefebvre i suoi massimi rappresentanti. In secondo luogo analizzeremo come il Soboul degli anni Sessanta e

Settanta, proprio a partire dalle innovazioni teoriche e metodologiche raggiunte nello studio sui sanculotti, manifesti la volontà di superare sia le rigidità metodologiche e i risultati acquisiti dalla storiografia sulla Grande Rivoluzione sia gli schematismi ideologici della concezione marxista, soprattutto quelli relativi al ruolo dei contadini nel processo di transizione dal feudalesimo al capitalismo.

Nell'affrontare quelli che riteniamo siano tre elementi essenziali per comprendere l'opera dello storico francese, cercheremo anche di fare un breve riferimento a quella storiografia – non solo a quella sulla Grande Rivoluzione e non solo in Francia – che si discosta dal giudizio negativo e dall'oblio in cui è caduta l'opera di Soboul, e che assume i risultati dei suoi ultimi lavori spesso come un punto di partenza teorico e metodologico.

La nostra analisi prende le mosse da una questione teorica: quella sulla funzione della Rivoluzione francese nello studio delle forme di sviluppo del capitalismo. Nel corso degli anni Cinquanta, Soboul aveva definito la Rivoluzione francese il «modello classico» di rivoluzione borghese, riprendendo nelle sue argomentazioni sia le riflessioni di Marx sia i contributi degli storici francesi del XIX secolo (Michelet, Tocqueville ecc.), ai quali gli stessi Marx ed Engels avevano fatto riferimento. Soboul aderisce a questa tesi in un clima culturale in cui l'interpretazione marxiana degli eventi rivoluzionari, malgrado la sua mancanza di sistematicità, diventa un modello pressoché esatto per definire le caratteristiche della rivoluzione borghese e il passaggio dal feudalesimo al capitalismo.

Ancora nel 1965 egli riprende queste referenze definendo il processo rivoluzionario francese come il «modello classico» di rivoluzione borghese, motivo per cui esso riveste un ruolo centrale nel quadro della storia mondiale. Nella Rivoluzione, infatti, si rilevano i momenti e gli aspetti principali della nascita dello Stato liberale, quest'ultimo per eccellenza il regime politico della borghesia.

Soboul, riprendendo Lefebvre, si riferisce alla distruzione del regime signorile non solamente sul piano delle strutture sociali ed economiche, ma anche su quello delle strutture giuridiche e politiche che ne sono l'espressione. In tal modo egli pone due problemi specifici legati, ma allo stesso tempo distinti fra loro: l'affermazione della borghesia come classe dirigente e lo sviluppo della produzione capitalistica in Francia. Egli sottolinea l'importanza di studiare la Rivoluzione come modello di passaggio dal feudalesimo al capitalismo, con l'obiettivo di individuare le costanti storiche della transizione da un modo di produzione all'altro<sup>20</sup>. Concentrandosi su questi temi Soboul riprende il filo del dibattito storiografico internazionale che, nel secondo dopoguerra, si tiene fra gli storici marxisti sul tema della transizione dal feudalesimo al capitalismo, e al quale egli stesso aveva partecipato a fianco di Lefebvre<sup>21</sup>.

Tuttavia, nel recupero di queste tematiche alla fine degli anni Sessanta, in un contesto culturale e sociale profondamente mutato, Soboul pone in evidenza l'importanza di uno studio specifico della realtà economica e sociale francese prima del 1789 e la comparazione con la situazione del periodo post-rivoluzionario; seguendo l'insegnamento di Lefebvre, cerca di ricollocare nella ricerca storica concreta una questione che negli ambienti marxisti aveva assunto soprattutto le forme del dibattito teorico. Inoltre Soboul è spinto verso lo studio della realtà contadina francese anche perché uno dei punti nodali della polemica con Furet e con il revisionismo risiede proprio nel valore da attribuire al fenomeno rivoluzionario come processo di distruzione del retaggio economico e sociale del feudalesimo<sup>22</sup>.

Come vedremo, partendo dai risultati raggiunti da Lefebvre e da Bloch<sup>23</sup>, Soboul vuole studiare la questione contadina e la specifica situazione delle campagne francesi prima, durante e dopo la Rivoluzione. Si tratta di considerare la storia rurale nella sua "relatività spaziale e temporale" in una dimensione sociale, politica, economica, culturale, quindi di valutarne il peso specifico nella transizione della Francia dal feudalesimo al capitalismo.

È nel corso della messa in opera di questo programma di ricerca che si realizza l'evoluzione di una delle sue tesi storiografiche principali: il «modello classico di rivoluzione borghese», oggetto di discussione fra gli storici marxisti, viene sostituito progressivamente da un'interpretazione che afferma l'esistenza di "vie" dipendenti dalla realtà storica e sociale specifica. Questo cambiamento, nel quale si rintraccia l'eco del clima politico e del dibattito teorico degli anni Sessanta e Settanta sulla questione delle "vie nazionali al socialismo", conduce Soboul ancora una volta a seguire le indicazioni metodologiche di Lefebvre e ad attribuire, sul piano della ricerca storica sulle vie di transizione, un'importanza fondamentale alla dimensione comparativa<sup>24</sup>. In proposito basti ricordare l'individuazione nell'Italia napoleonica di una «révolution agraire manquée» causata dal mantenimento delle forme di proprietà feudale della terra<sup>25</sup>. Definizione che, peraltro, è stata spesso contestata dalla storiografia italiana sull'argomento, la quale individua nel periodo napoleonico l'affermazione del concetto borghese di proprietà e l'inizio di un lento processo di trasformazione capitalistica della proprietà della terra<sup>26</sup>.

A partire da questi presupposti, supportato anche dallo sguardo comparativo, Soboul affronta la questione della Rivoluzione come momento principale della transizione dal feudalesimo al capitalismo in Francia, e chiarisce due elementi teorici fondamentali che caratterizzano la sua opera di storico: da un lato, la definizione della Rivoluzione francese come «rivoluzione borghese a sostegno popolare», già presente in diverse forme



nella storiografia classica da Jaurès a Lefebvre, dall'altro la differenziazione, relativa al periodo di transizione, tra due differenti temporalità: una rivoluzione «etico-politica» ed una «socio-economica»<sup>27</sup>. Qui, attraverso la ricostruzione storica *d'en bas*, Soboul determina le caratteristiche della precaria ma efficace unità fra borghesia rivoluzionaria e classi popolari urbane e contadine nelle varie fasi del processo rivoluzionario. Le aspirazioni autonome e sovente conflittuali proprie ai diversi settori sociali, convergono nella complessità della dinamica che conduce all'abolizione del regime signorile e delle sopravvivenze del modo di produzione feudale, aprendo così la strada all'affermazione del capitalismo.

A tal proposito egli va oltre le tesi di Lefebvre, il quale individuava nella Rivoluzione francese una serie di processi rivoluzionari indipendenti, che vedono come protagonisti diversi settori sociali: borghesia, contadini, masse popolari urbane. Per Soboul la Rivoluzione francese è, allo stesso tempo, rivoluzione nelle città, nelle quali i sanculotti costituiscono l'espressione politica e sociale delle classi popolari urbane, e rivoluzione nelle campagne, dove le masse contadine e la nascente borghesia agraria conducono la lotta per la distruzione del regime signorile. Nelle campagne, infatti, più che nelle città, le classi dominanti hanno il punto di forza del loro dominio economico e politico.

Come per i sanculotti così per il mondo contadino Soboul è attento a comprendere lo sviluppo storico delle contraddizioni sociali e politiche in una dimensione *événementielle*; a partire dallo studio dell'evento infatti, egli costruisce un ragionamento teorico che investe la dimensione di più lungo periodo. È con questo approccio che individua una non corrispondenza temporale tra la rivoluzione etico-politica e la rivoluzione socio-economica; la prima, rivoluzione nelle istituzioni, nelle ideologie e nella cultura, è la risultante dell'ascesa della borghesia come classe dirigente nel periodo che va dal 1789 al 1830, il periodo della Rivoluzione. La seconda, che consiste nell'affermazione completa del capitalismo, si prolunga per tutto il XIX secolo ed è caratterizzata da una lotta costante e continua che investe tutti i settori della società e che assume forme e tempi differenti a seconda delle zone geografiche e in base alla profonda diversità fra le aree urbane e il panorama variegato e pieno di contraddizioni delle campagne. Questo elemento è all'origine, negli anni Settanta, dell'evoluzione degli orientamenti scientifici di Soboul sulle diverse fasi e sulle molteplici caratteristiche della partecipazione dei contadini alla Rivoluzione e sulla trasformazione della struttura socio-economica delle campagne francesi.

La questione contadina<sup>28</sup>, e lo sviluppo degli studi su di essa, pone Soboul di fronte alla necessità di approfondire un'altra tematica messa in luce dal suo maestro: Lefebvre, infatti, aveva valutato le istanze sociali



ed economiche dei contadini poveri nel periodo successivo alla sconfitta dell'aristocrazia, come tendenzialmente contrapposte alla concentrazione della proprietà della terra, e quindi come una sorta di reazione al processo di proletarianizzazione, che assume una valenza anticapitalistica, ed è pertanto retrograda sul piano dello sviluppo storico. Secondo Lefebvre l'anticapitalismo irriducibile dei contadini poveri, che si esprime nella difesa delle strutture economiche e sociali della comunità di villaggio e degli usi collettivi della terra, è alla base del ritardo nella formazione di un forte capitalismo industriale in Francia. Il ribellismo contadino, quindi, orientato contro la concentrazione della proprietà della terra e lo sviluppo della moderna agricoltura capitalistica, costituisce una caratteristica importante della società francese postrivoluzionaria e, oltretutto, è utilizzato dalla storiografia revisionistica per affermare la non validità storica e il carattere ideologico della definizione della Rivoluzione francese come rivoluzione "borghese"<sup>29</sup>.

Di fronte a queste problematiche Soboul rimane consapevole dell'estrema eterogeneità della realtà economica e sociale della Francia d'*ancien régime*, punto su cui gli storici sociali, a cominciare dallo stesso Lefebvre, si erano spesso soffermati insistendo sulla necessità di un'analisi specifica delle singole realtà territoriali. Su questo elemento invece la storiografia revisionistica sorvola, estrapolando esempi particolari dal diversificato contesto nazionale e, allo stesso tempo, sottacendone degli altri al fine di fornire argomentazioni alla tesi secondo cui, nella Francia prerivoluzionaria, non sarebbe esistito un dominio di tipo signorile che la Rivoluzione avrebbe distrutto<sup>30</sup>.

In questo contesto e prendendo le mosse da questi nodi interpretativi, si pone per Soboul il problema dello studio della società rurale nelle sue molteplici sfaccettature. A partire dalla constatazione che, alla vigilia del 1789, l'85 % della popolazione francese gravitava attorno alle campagne, Soboul intraprende uno studio sul peso del mondo contadino nella transizione verso la società capitalistica. Consapevole della necessità imprescindibile di uno studio della struttura agraria e delle sue trasformazioni, egli si propone di comprendere in termini complessivi "la posizione assiale" della rivoluzione contadina nella Rivoluzione francese, conoscenza senza la quale il suo primo proposito sarebbe rimasto privo di risultati scientificamente validi<sup>31</sup>.

È all'interno di questa impostazione che si definisce la tesi della Rivoluzione francese come via specifica di transizione al capitalismo. L'intento principale di Soboul è infatti quello di indagare, a partire dalla concreta e particolare esistenza sociale e storica delle masse contadine durante l'*ancien régime*, il ruolo che queste hanno avuto nel processo rivoluzionario e nella formazione in Francia della produzione capitalistica sviluppata.

In questa maniera il processo rivoluzionario costituisce un tutto unico che, malgrado la sua indivisibilità, vede nella fase giacobina e popolare il momento principale della rivoluzione “etico-politica” che condiziona le forme della transizione al capitalismo che in Francia si sviluppano lungo tutto il XIX secolo e che, pertanto, determinano le caratteristiche specifiche della società borghese.

Per quanto riguarda sia l’orientamento, sia le conclusioni a cui Soboul perviene, si rileva l’influenza dello storico sovietico Anatolij Ado e della sua opera del 1971 sul movimento contadino durante la Rivoluzione francese<sup>32</sup>. La ricerca di Ado sarà tradotta e pubblicata in francese solamente nel 1996 con una prefazione di Michel Vovelle, a dimostrazione del suo valore scientifico a distanza di venticinque anni dalla sua realizzazione<sup>33</sup>. Tuttavia è Soboul che, negli anni Settanta, si preoccupa di diffondere i risultati e le conclusioni di Ado attraverso numerose iniziative, fra cui una serie di interventi dello storico sovietico al seminario della Sorbona, nel 1975.

Nel 1973 Soboul redige un lungo articolo per le AHRF dove traccia l’itinerario scientifico di Ado riconoscendogli il merito di avere coniugato, a partire dalle linee indicate da Lefebvre, il metodo erudito di studio dei documenti con le necessità di sintesi teorica, e di aver valorizzato i risultati raggiunti dagli storici russi Kareev, Kovaleskij, Lucickij che, tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo, avevano studiato la storia agraria della Francia. Per la prima volta, come affermato dallo stesso Lefebvre, costoro avevano rilevato la possibilità e la necessità di uno studio quantitativo sulle caratteristiche della proprietà terriera.

Secondo Soboul, Ado disegna un affresco dettagliato delle lotte contadine nella Francia rivoluzionaria, inserendole in un unico processo che, pur nella diversità di forme e tempi, spinge in avanti la rivoluzione borghese obbligando il governo giacobino a stabilire l’abolizione totale e senza indennità dei diritti feudali con la legge del 1793<sup>34</sup>. Ado parte dalle indicazioni e dai risultati di Lefebvre ma, allo stesso tempo, si distacca nella sostanza dalla tesi principale dello storico della “Grande Paura” perché inserisce le diverse fasi della rivoluzione contadina in un quadro unico che agevola lo sviluppo capitalistico della Francia.

Diversamente da Lefebvre, per Ado esiste una contraddizione fra il carattere oggettivo delle aspirazioni dei contadini poveri e quelle dei piccoli proprietari; così, riprendendo alcune analisi di Marx e di Lenin, egli sottolinea il ruolo positivo della piccola proprietà nella produzione di capitale, quindi nello sviluppo della produzione agricola moderna.

Su questi problemi Soboul dirige nel 1977 un’opera collettiva che unisce gli studi di carattere regionale con alcuni saggi di sintesi teorica, fra i quali vi è anche un articolo di Ado. Nell’introduzione al volume Soboul, riferendosi alle tesi del sovietico, sottolinea che esse restano un punto di

partenza che potrebbe apportare nuovi risultati nel campo della ricerca. Per lo storico francese, nonostante Ado si basi su una grande quantità di fonti d'archivio, in ragione dell'estrema eterogeneità della struttura agraria francese del XVIII e XIX secolo, le sue tesi restano da verificare per mezzo di studi monografici di carattere regionale<sup>35</sup>.

In questa sua introduzione, oltre che apprezzare il lavoro di Ado, Soboul si discosta da Lefebvre e si avvicina ai risultati raggiunti da Bloch nel suo *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, ma soprattutto fa sue le conclusioni dell'articolo del 1930 intitolato *La lutte pour l'individualisme agraire dans la France du XVIII<sup>e</sup> siècle*<sup>36</sup>. Qui il fondatore delle "Annales" si occupa della questione della proprietà della terra e del conflitto sociale nelle campagne e mette in luce una serie di elementi ripresi da Soboul: le differenze fra le diverse regioni della Francia, la concezione collettivista della comunità di villaggio, il ruolo dei diversi attori sociali analizzati non in termini schematici e astratti ma nella concretezza storica, alcuni tratti della formazione del proletariato agricolo.

Il testo di Bloch si chiude con un capitolo dedicato alla Rivoluzione dove è riconosciuta l'importanza del processo rivoluzionario nell'affermazione della proprietà individuale della terra e nell'eliminazione degli usi civici. L'autore lamenta la mancanza di uno studio sistematico sugli effetti del processo rivoluzionario sulla proprietà della terra e sull'affermazione dell'individualismo nelle campagne. In particolare Bloch inizia ad evidenziare il ruolo dei grandi e medi proprietari nell'utilizzo dei diritti comuni per la loro produzione privata, la cui conservazione rappresenta un ostacolo alla formazione di una massa di proprietari indipendenti mediante la distribuzione ai contadini poveri delle terre confiscate all'aristocrazia. A differenza di Lefebvre, Bloch riconosce nei contadini poveri più che un ostacolo allo sviluppo del capitalismo, l'embrione del proletariato agricolo e un attore sociale che spesso contribuisce ad impedire la restaurazione delle vecchie forme di proprietà. Proprio su questi aspetti egli evidenzia la necessità di studiare le evoluzioni del mondo contadino e dei conflitti sociali che lo attraversano nel corso del XIX secolo<sup>37</sup>.

Così, in continuità con le ricerche di Bloch, consapevole della sostanziale eterogeneità socio-culturale ed economica della realtà contadina e della sua preponderanza rispetto alle classi popolari urbane, Soboul si concentra sullo studio di questioni specifiche<sup>38</sup>. A partire da questo approccio le sue ricerche degli anni Settanta consacrate alla questione contadina sono sia un contributo alla ricerca storica che un lavoro etnografico di particolare valore. Attraverso il suo magistero, infatti, Soboul inizia a promuovere la nascita di un filone di studi di etnologia storica delle campagne francesi. In questi termini nel 1975 mette in luce l'importanza della collaborazione fra storia ed etnologia:

Il n'est pas inutile ici d'insister sur les services réciproques que peuvent et doivent se rendre histoire et ethnographie dans l'étude de la communauté rurale. L'historien trouvera dans la littérature et l'art populaires un instrument efficace d'analyse sociale; l'étude du folklore paysan permet de constater le retentissement des événements dans la conscience collective et d'éclairer ses tendances profondes. L'histoire en retour met en évidence le dynamisme et le devenir perpétuel des structures sociales et mentales; elle démontre la vanité du mythe de la permanence des coutumes paysans, beaucoup plus changeants en tous les domaines qu'on ne s'est plu parfois à l'affirmer. [...] L'ethnographe, à la suite de l'historien, verra derrière l'illusion unitaire du «peuple des campagnes» la réalité des classes sociales<sup>39</sup>.

Strutturando le sue ricerche su quest'asse teorico e metodologico, attraverso una conoscenza delle particolarità profonde del mondo contadino, degli strumenti di lavoro, degli usi e costumi fino all'arte e alla letteratura popolare, Soboul arriva a sostenere le sue tesi concernenti il rapporto fra l'arcaismo della comunità di villaggio e le modalità dello sviluppo del capitalismo in Francia.

Giunge a sostenere questa tesi fissando le linee direttrici della sua ricerca su tre aspetti principali: il feudalesimo e le sue forme di persistenza durante il XVIII secolo, i mutamenti determinati dalla Rivoluzione nella struttura della proprietà della terra e infine il peso della comunità contadina, istituzione dalle origini arcaiche ma fattore centrale nell'evoluzione delle lotte sociali e nello sviluppo della produzione capitalistica nelle campagne.

I retaggi economici e sociali del feudalesimo si presentano come una problematica che rientra direttamente nella polemica con Furet; per Soboul, infatti, la sopravvivenza dei diritti feudali non è solamente una questione giuridica ma un fenomeno sociale, poiché il *prelievo feudale* dei grandi proprietari terrieri pesa sulle condizioni di vita dei medi e piccoli contadini.

Egli cerca di precisare concretamente, sociologicamente, il concetto di feudalità; allontanandosi dalla disputa terminologica fra "feudalità" e "regime signorile", Soboul vuole definire il problema avanzando per campioni, come del resto aveva fatto nelle sue prime ricerche sul tema alla fine degli anni Quaranta.

Da questi studi non emerge un quadro completo della realtà delle campagne francesi, tuttavia si perviene ad una descrizione oggettiva di quello che è il peso dei numerosi diritti signorili che, alla vigilia del 1789, gravano su una classe contadina socialmente eterogenea<sup>40</sup>. Attraverso uno studio minuzioso Soboul comincia anche ad analizzare e a chiarire le caratteristiche profonde della mentalità contadina che egli definisce, riprendendo Braudel, come «prigione di lunga durata». Egli rileva nei

contadini la sopravvivenza della memoria del giogo feudale e indica questo fattore come una delle origini delle *jacqueries* che si verificano nel corso del XIX secolo:

Crimes agraires, pillages de châteaux, poussées de peur, paniques suscitant réaction défensive, volonté primitive de violences: bien de ces épisodes de l'histoire des campagnes françaises au XIX siècle, essentiellement en pays de petite culture, paraissent liés au souvenir tenace des temps détestés de la féodalité et de l'exploitation seigneuriale, et à la crainte de les voir revivre<sup>41</sup>.

Un'altra questione centrale è lo studio della ripartizione della proprietà della terra e della sua evoluzione dalla Rivoluzione fino alla metà del XIX secolo. Essa è, secondo Soboul, di estrema importanza per definire i caratteri, le modalità, e il peso dei diritti feudali, per costruire una descrizione delle condizioni di vita delle masse contadine alla vigilia della Rivoluzione e, infine, per comprendere quanto questi fattori abbiano influito sulle modalità della partecipazione dei contadini alla distruzione dell'*ancien régime*. L'evoluzione delle forme di proprietà è quindi un aspetto centrale per valutare i diversi elementi che sono alla base dello sviluppo capitalistico nella Francia del XIX secolo. Come già aveva rilevato Bloch<sup>42</sup>, dopo la disfatta dell'aristocrazia il blocco sociale contadino inizia a dividersi fra i contadini poveri e quelli più agiati, questi ultimi proprietari di appezzamenti di terra più vasti dove, a seconda delle regioni, la produzione capitalistica muoveva i suoi primi passi o era già una realtà affermata. Questa divisione assume caratteristiche politiche nel momento in cui ispira le rivendicazioni dei contadini sia per quanto riguarda la ripartizione delle terre espropriate nel corso della Rivoluzione sia in merito al regolamento degli antichi diritti della comunità di villaggio:

Quant au mouvement agraire proprement dit, qui tendait à l'acquisition de la terre, il revêtait des aspects complexes: revendications concernant les biens nationaux [...], mais aussi contre l'accaparement des biens communaux et pour leur partage, mais encore à l'intérieur de la communauté rurale contre le grand fermier ou le coq de village pour l'accès à l'exploitation et pour le maintien des droits d'usage<sup>43</sup>.

La comunità di villaggio si trova così al centro delle dinamiche sociali ed economiche del mondo contadino; secondo Soboul essa diviene il catalizzatore dell'unità del mondo delle campagne contro l'aristocrazia nella prima fase della Rivoluzione<sup>44</sup>, ma con la legge dell'estate 1793, che sancisce l'abolizione totale dei diritti feudali stabilendo la divisione delle terre confiscate, si pongono immediatamente all'interno della comunità le contraddizioni inerenti al mondo contadino. Tali contraddizioni sono destinate ad aggravarsi nei decenni successivi, con l'espansione e lo svilup-

po della produzione capitalistica che avrebbe determinato la scomparsa, durante la seconda metà del XIX secolo, dell'antica comunità di villaggio, con i suoi usi collettivi della terra, delle acque e delle foreste.

Soboul definisce la questione della comunità rurale in un saggio del 1976, presentandola come la forma particolare all'interno della quale, nelle diverse fasi dello sviluppo storico, si articolano le differenti forme di produzione. Essa nasce come organizzazione sociale e produttiva di tipo arcaico a economia naturale e successivamente nel suo seno si affermano le varie forme di produzione: feudale, mercantile e infine capitalistica, che fanno di essa lo spazio in cui si concentrano le contraddizioni sociali.

È su questo piano che Soboul si discosta dalla tesi di Lefebvre sul ruolo retrogrado della comunità rurale; egli infatti sostiene che non è la comunità rurale in particolare che costituisce un ostacolo alla produzione capitalistica, ma piuttosto la grande proprietà fondiaria e le sopravvivenze feudali che frenano la concentrazione della proprietà della terra attraverso la libera concorrenza fra piccoli proprietari indipendenti. Delimita la questione in questi termini:

Définir la communauté rurale comme un mode de production ou comme le cadre de la production revêt une importance fondamentale. [...] Considérer la communauté rurale comme un mode de production précapitaliste serait admettre qu'elle constituerait un frein à l'apparition du mode de production capitaliste. [...] Mais des éléments constitutifs du mode de production capitaliste existaient déjà au sein de la communauté rurale, sur la base de la petite production marchande. [...] La contradiction essentielle passait alors entre le libre développement de la petite et moyenne exploitation paysanne et les éléments qui freinaient ce libre développement<sup>45</sup>.

In questo senso Soboul fa riferimento alle tesi di Ado: egli non intende semplicemente mettere in evidenza, come lo storico sovietico, i possibili sviluppi della transizione francese nel caso in cui ci fosse stata una massiccia parcellizzazione della terra, ma cerca ancora di rilevare le caratteristiche specifiche della "via francese" al capitalismo nella sua dimensione economica, sociale e culturale.

A partire dalla vendita dei beni nazionali e degli effetti da essa prodotti sul blocco sociale rivoluzionario formatosi nelle campagne fra il 1789 e il 1793, si articola in Francia la fase post-rivoluzionaria della transizione al capitalismo. In questo modo emerge, ancora una volta, in Soboul lo sfasamento temporale fra il piano delle istituzioni, delle ideologie e delle pratiche politiche e quello dell'economia<sup>46</sup>. A partire da questo approccio, infatti, l'analisi "di classe" si pone non in termini astratti, ma emerge dallo studio della realtà storica concreta e diversificata, dove i vari attori sociali presentano caratteristiche specifiche sia sul piano economico che

su quello delle “sovrastutture”, caratteristiche che non sono immanenti ma assumono dei contorni precari e mutevoli all'interno dello sviluppo storico. Soboul vuole pervenire ad una storia totale in cui si uniscono la dimensione economico-strutturale e quella ideologico-politica e dove si rilevano anche degli elementi che entreranno a far parte della “storia delle mentalità”.

Un altro aspetto importante e particolarmente innovativo dell'attività scientifica di Soboul negli anni Settanta, anch'esso parte del filone di studi sulle vie di transizione e sul mondo contadino, è costituito dalle ricerche sull'egualitarismo, sul pensiero utopico durante il periodo rivoluzionario e sul radicamento di queste ideologie nella mentalità contadina. È all'interno di questo filone di ricerca – che Soboul sviluppa personalmente o promuove presso i suoi allievi e collaboratori – che si rilevano nell'approccio metodologico e nella delimitazione del campo d'indagine gli elementi precursori della “storia delle mentalità”.

Soboul definisce l'egualitarismo un elemento essenziale della società post-rivoluzionaria e, allo stesso tempo, vi riconosce una delle particolarità del pensiero socialista francese. Già in un articolo del 1958 aveva richiamato l'attenzione sulla questione di una mentalità contadina nel periodo post-rivoluzionario, evidenziando come essa fosse attraversata dall'odio per l'aristocrazia e dalla paura della restaurazione dei diritti signorili. Comportamenti politici democratici e radicali, odio e paura del ritorno dell'*ancien régime*, che spesso si trasformano in ostilità verso le classi sociali più abbienti e diventano, a partire dalla metà del secolo, il substrato culturale ed ideologico che favorisce la penetrazione del socialismo nelle campagne<sup>47</sup>.

Albert Soboul ritorna su questo tema in un articolo del 1969, in cui descrive l'evoluzione contraddittoria delle lotte contadine in connessione con lo sviluppo dell'azienda agricola capitalistica, unendo così l'elemento economico e sociale con quello ideologico e delle mentalità:

Le fait nouveau des années 1848-1851 serait-il la politisation des mouvements paysans? Sans aucun doute. [...] Les propagandistes montagnards ont su tourner dans leur sens le mécontentement des petits et moyens propriétaires. [...] A l'arrière plan des coalitions des ouvriers agricoles, on devine aussi un effort de propagande socialiste qui transparait dans l'affichage de placards, dans la création de clubs montagnards, et dont les troubles lors du coup d'état de 1851 constituèrent le point d'aboutissement. La politisation profonde des paysans en certaines régions [...] et leur radicalisme devaient donner un sens nouveau à leurs mouvements et à leurs luttes<sup>48</sup>.

Le lotte sociali e politiche del 1848-51 costituiscono quindi una linea di demarcazione fra due fasi storiche: a partire da questo periodo in molte zone della Francia si pone infatti, in una forma più netta, la polarizza-



zione sociale fra operai agricoli e piccoli proprietari, da un lato, e grandi proprietari dall'altro. Parallelamente alla penetrazione e allo sviluppo, lento ma inesorabile, della produzione capitalistica nelle campagne, si profilano le forme nuove del conflitto sociale che, progressivamente, assumono anche una caratterizzazione politica. Davanti alla stabilizzazione della borghesia nel ruolo di classe dirigente e all'evoluzione della sua egemonia nell'ambito della produzione e dell'economia delle campagne, si concretizza, secondo Soboul, il ruolo dei piccoli contadini: operai agricoli e piccoli proprietari le cui condizioni d'esistenza sono minacciate dallo sviluppo della produzione capitalistica<sup>49</sup>.

Nell'introduzione alla già citata raccolta del 1977, Soboul fa largamente riferimento, oltre che alle tesi di Ado, al saggio del portoghese Hernani Resende sull'egualitarismo nella Rivoluzione francese<sup>50</sup>. Sia Resende sia Ado partono da una rilettura dei testi di Marx, Engels e Lenin sulla questione contadina; in particolare essi riprendono il problema della piccola produzione nella nascita del capitalismo<sup>51</sup>. A partire da questi riferimenti Resende considera l'evoluzione delle ideologie egualitarie nella Francia del XVIII secolo; egli attribuisce un'importanza particolare ai rapporti fra le espressioni del pensiero illuministico e il pensiero utopico – soggetto a cui Soboul aveva dedicato alcuni suoi lavori dagli anni Sessanta<sup>52</sup>. Lo studioso portoghese, inoltre, cerca di misurare la funzione delle ideologie egualitarie nell'affermazione del capitalismo.

Resende risolve la questione nel quadro del marxismo; il suo ragionamento infatti, a differenza di Ado, più che collocarsi sul piano della ricerca storica, si presenta come una riflessione teorica generale<sup>53</sup>. Soboul invece, si differenzia sia da Ado sia da Resende; egli recepisce le loro tesi come un punto di partenza che esige conferma e approfondimento mediante le ricerche dettagliate non solamente per la Francia d'*ancien régime*, ma anche per il periodo postrivoluzionario e per tutto il XIX secolo. Anche in questo caso il suo orientamento, oltre che ispirarsi ai modelli teorici del marxismo, mostra soprattutto di essere in continuità con quello tracciato da Lefebvre e da Bloch.

Sempre nella sua introduzione del 1977, Soboul evidenzia il ruolo dei piccoli contadini nel processo rivoluzionario: essi costringono il potere giacobino ad approvare la legge del 10 giugno 1793 che stabilisce non solo l'abolizione senza indennità dei diritti feudali sulla terra, ma anche la divisione egualitaria delle terre ad uso collettivo. L'effettiva incidenza di questa misura, però, dipende dalla sua applicazione secondo le decisioni di ogni comunità di villaggio; qui Soboul rileva una battuta d'arresto che ostacola la divisione delle terre ad uso comune. Essa agisce in maniera più o meno marcata secondo le aree geografiche, dunque in base alle particolari caratteristiche della società contadina e della struttura della produzione.

Secondo Soboul coloro che frenano maggiormente la divisione delle terre ad uso collettivo nella comunità di villaggio sono i contadini agiati: un settore sociale dalle caratteristiche più o meno definite che aveva rinforzato la propria posizione con la vendita dei beni nazionali e che voleva beneficiare dei vantaggi offerti dalle terre ad uso collettivo per la propria produzione<sup>54</sup>.

Con il Termidoro, poi, i contadini agiati consolidano le loro conquiste e cominciano gradualmente a trasformarsi in grande e media borghesia terriera. Ciò avviene anche attraverso il sostegno alla politica di repressione delle rivendicazioni dei settori popolari che determina la disgregazione del blocco sociale che aveva assicurato la disfatta della contro-rivoluzione e aveva permesso l'abolizione dei diritti feudali. Così i grandi e medi proprietari utilizzano le conquiste della Rivoluzione a proprio vantaggio anche per ciò che concerne i diritti della comunità di villaggio. Soboul scrive in proposito:

L'emportèrent finalement, au sein de la communauté rurale, les propriétaires exploitants, producteurs indépendants, qui tournèrent à leur profit communaux et usages. De là, le caractère spécifique de l'évolution capitaliste de l'agriculture française: cette coexistence de traits anciens dans le nouveau mode de production, cette lenteur de l'évolution<sup>55</sup>.

Alla distruzione del quadro giuridico che regolava la proprietà della terra durante l'*ancien régime*, dunque, fanno seguito immediatamente le prime forme del conflitto sociale tra i contadini proprietari della terra, che si collocano sulla strada della produzione capitalistica, e i contadini poveri. Questi ultimi, di fronte alla possibilità di diventare operai agricoli, si attaccano alle rivendicazioni egualitarie. Scrive Soboul:

La féodalité abolie et la seigneurie détruite, paysans propriétaires et paysans pauvres demeuraient face à face au sein d'une communauté villageoise dont la dissociation fut dès lors précipitée. Sans doute, la Révolution n'a pas supprimé les usages collectifs ni les propriétés communes, fondements de la communauté. Mais l'interdiction du partage égalitaire des communaux et le maintien des usages collectifs laissés finalement à la volonté des habitants du village tournèrent à l'avantage des paysans propriétaires dont, par ailleurs, le privilège foncier sortait renforcé de la vente des biens nationaux. La communauté villageoise fut dès lors engagée dans un lent, mais inexorable processus de déperissement.

Questo conflitto si evolve lungo tutto il corso del XIX secolo; la sopravvivenza della comunità di villaggio e la permanenza al suo interno dei contadini poveri, che si oppongono al processo di proletarianizzazione, diviene una delle caratteristiche principali della variegata realtà economica e sociale delle campagne francesi fino alla fine del XIX secolo<sup>56</sup>.

Soboul elabora queste considerazioni attraverso una conoscenza minuziosa della comunità rurale sia sul piano economico e della produzione che su quello della cultura e delle mentalità. Nei suoi saggi egli continua ad affrontare la questione del carattere retrogrado delle lotte dei contadini poveri i quali rivendicano, ancora per tutta la prima metà del XIX secolo, la divisione egualitaria delle terre, spesso richiamandosi all'utopia di una società di piccoli produttori indipendenti<sup>57</sup>. Soboul individua i due fattori principali che caratterizzano la dinamica delle lotte contadine nel corso del XIX secolo: l'egualitarismo e la paura della restaurazione di diritti feudali, quest'ultima che si esprime in fiammate di violenza e di rivolta. Questi elementi, spesso di tipo irrazionale e istintivo, caratterizzano i comportamenti politici dei contadini poveri e segnano profondamente il tessuto sociale, culturale ed ideologico delle campagne francesi.

Così l'egualitarismo non costituisce solamente una forma di reazione retrograda ai processi di proletarizzazione; le ideologie egualitarie ispireranno infatti le correnti democratico-radicali e socialiste già dall'esperienza di Babeuf e, sulla base della stessa visione egualitaria, prenderanno corpo, durante la prima metà del XIX secolo, numerosi fenomeni di luddismo agrario<sup>58</sup>. L'egualitarismo dei contadini poveri e la loro aspirazione ad una divisione egualitaria delle terre si installa così, secondo Soboul, sul rifiuto irrazionale dei principi dell'uguaglianza giuridica formale di ispirazione borghese e liberale, rifiuto che tuttavia non si esprime immediatamente sul piano di una vera coscienza politica.

La problematica della paura diffusa per una restaurazione dei diritti feudali costituisce quindi un interessante spunto per uno studio della mentalità contadina; il mito della restaurazione dei privilegi nobiliari e del prelievo fiscale di tipo feudale si ritrova infatti alla base dei comportamenti politici dei contadini, soprattutto dei più poveri. Anche in questo caso Soboul non rileva nelle lotte contadine solamente il tentativo retrogrado e anacronistico di instaurare una società di piccoli produttori indipendenti, ma individua nella difesa dei diritti d'uso della comunità di villaggio, nell'odio per i grandi proprietari, nella paura di un ritorno dell'aristocrazia e nella restaurazione dei diritti feudali, il lento delinearsi di una coscienza sociale e politica di tipo moderno.

Coniugando la ricerca storica con i riferimenti al marxismo, egli ricostruisce un quadro storico dove la borghesia, divenuta classe dirigente, si trova sempre più contrapposta alle classi popolari, fra le quali aumenta il peso del nascente proletariato. La memoria della Grande Rivoluzione diviene così, durante la prima metà del XIX secolo, in una forma ambigua e contraddittoria, in molti casi utopica o anarchica, la base ideale dei nuovi progetti rivoluzionari. Le tendenze egualitarie sono per Soboul un aspetto ideologico che è parte integrante di quella che Jaurès definisce la

«democrazia rurale», fondata appunto sulla penetrazione profonda nella mentalità collettiva dei principi e delle pratiche più radicali diffusisi a partire dal 1789, e attraverso i quali si radica nelle campagne l'ideologia della democrazia sociale.

Per «democrazia rurale» si intende quindi un insieme di ideologie e pratiche politiche che attraversano la Francia del XIX secolo e, con la Rivoluzione del 1848, caratterizzano i fenomeni politici che interessano le campagne francesi durante la IV Repubblica. Si tratta di un filo di continuità che, dalle ideologie sanculotte e giacobine, arriva e va oltre il militantismo socialista, passando per l'adesione alle formazioni democratico-radicali. Anche in questo caso Soboul, riprendendo Jaurès, anticipa lo studio di una tematica che sarà affrontata magistralmente da Michel Vovelle nel suo saggio su *La scoperta della politica*. Qui, il successore dello storico dei sanculotti alla cattedra della Sorbona ricostruisce proprio la geografia del militantismo sanculotto e giacobino<sup>59</sup>, geografia in cui, recentemente, un altro storico ha riconosciuto il legame con la mappa del militantismo comunista e del consenso elettorale del Partito comunista nelle campagne francesi<sup>60</sup>.

Soboul, quindi, raccoglie le indicazioni di Lefebvre e di Bloch sullo studio della rivoluzione contadina e le sistematizza all'interno di un programma di ricerca più complessivo sulla transizione dal feudalesimo al capitalismo in Francia che non rinuncia alla dimensione comparativa con gli altri Paesi ed ambisce a comprendere in una storia totale sia la dimensione *événementielle* che quella di lungo periodo.

Dopo questo esame critico dell'ultima parte dell'opera dello storico francese, più che fornire una risposta definitiva sull'importanza di Soboul nella storiografia sul mondo contadino e sugli studi sulla transizione, si intende concludere ponendo due questioni: qual è la ricezione, in Francia e non solo, degli orientamenti metodologici di Soboul sugli studi sulla transizione, e come si realizza il proseguimento dei filoni di ricerca da lui indicati dopo la sua morte nel 1982?

Si è già accennato alla sostanziale assenza di riferimenti ai lavori di Soboul negli studi sul mondo contadino pubblicati sulle "Annales", e al giudizio spesso negativo di cui è stata oggetto la sua produzione storiografica. Tuttavia in Francia non mancano gli storici che, negli anni Ottanta, proseguono sulla strada indicata da Soboul; si tratta soprattutto di coloro che si erano formati nel seminario da lui diretto alla Sorbona e che continuano a fare riferimento all'eredità del maestro. Fra questi, colui che fa degli studi sulla transizione il principale asse della propria ricerca è sicuramente Guy Lemarchand<sup>61</sup>.

Ciononostante, la questione dell'influenza di Soboul sulla storiografia sulla Rivoluzione francese dopo la sua morte, il suo ruolo di figura che

unisce la tradizione culturale repubblicana con quella marxista e comunista all'interno di questo filone storiografico dalle forti implicazioni politico-ideologiche, resta ancora oggi un problema che meriterebbe di essere oggetto di studio e discussione.

Per quanto riguarda l'Italia, inoltre, dove Soboul aveva intrattenuto relazioni personali e scientifiche intense, dopo la sua morte i suoi studi sul mondo contadino continuano ad essere un riferimento per una storiografia che, ancora nel corso degli anni Ottanta, si interessa, forse in maniera più diffusa rispetto a quella francese, al problema della transizione dal feudalesimo al capitalismo. Gli studi di Soboul sulle vie di transizione, oltre ad essere un elemento centrale per ogni discorso comparativo, insieme alle opere di Lefebvre e di Bloch sono anche fonte di riferimenti metodologici sia per quanto riguarda le indicazioni sull'importanza delle monografie regionali, sia rispetto all'individuazione delle diverse tematiche di ricerca. Si ricordino, per esempio, gli studi condotti negli anni Ottanta da due giovani storiche che diventeranno due importanti figure del panorama storiografico italiano. La prima è Anna Maria Rao, la quale, allieva di Soboul, conduce degli studi sul regno di Napoli nel Settecento. La seconda, Marina Caffiero, nel 1982 pubblica una monografia sulla trasformazione della proprietà della terra nel Lazio nei secoli XVIII e XIX, in cui si assumono gli studi di Soboul come uno dei riferimenti metodologici principali<sup>62</sup>.

Tuttavia anche in Italia gli studi sulla transizione perdono di interesse nel corso degli anni Ottanta e molto spesso i risultati da essi raggiunti sul piano dell'innovazione metodologica tendono ad essere accantonati perché ritenuti troppo influenzati dagli schematismi di un marxismo ormai morto o moribondo. In questo senso ritengo utile concludere con un riferimento al recente saggio di Paolo Favilli intitolato *Marxismo e Storia*. Favilli esegue un'operazione di recupero del patrimonio della storiografia marxista e dedica l'ultimo capitolo del suo libro proprio agli studi di "storia del capitalismo", dove effettua un parallelo fra la storiografia italiana e quella francese su questo tema: sulle reciproche influenze, come sulla convergenza di orientamenti metodologici e dei campi di ricerca. Nel suo discorso l'autore fornisce numerosi riferimenti alle opere di Bloch, Braudel, Labrousse, Villar e Vovelle, riconosciuti come i massimi rappresentanti di una "storia sociale", che assume l'analisi dei rapporti sociali come spazio principale del proprio lavoro di ricerca<sup>63</sup>. Favilli, che mostra una grande conoscenza sia della storiografia sia della cultura marxista francese, non fa nessun riferimento a Soboul e alla sua opera, in questo caso né alla tesi sui sanculotti né agli studi sulla transizione, nonostante il taglio più "teorico" di questi ultimi. Ciò dimostra come l'opera di Soboul sia oggi dimenticata oppure come essa venga considerata

come una produzione di storiografia politica e della corta durata in cui lo stesso riferimento al marxismo è riconducibile ad una temperie culturale se non ad un riduttivo orientamento ideologico.

Al contrario, in queste pagine si è cercato di riportare alla luce gli elementi innovativi e scientificamente validi dell'ultima parte dell'opera dello storico francese, attraverso un discorso critico finalizzato a recuperare indicazioni metodologiche utili a riscoprire ancora oggi l'importanza di una ricostruzione storica rigorosa, in cui un ruolo centrale è occupato dalla corta durata e dove il riferimento al marxismo e la stessa analisi dei rapporti sociali, più che dall'astrattezza del ragionamento teorico, emergono senza schematismi o meccanicismi dalla ricostruzione e dalla concretezza storica. Questa è, forse, una delle più importanti lezioni che si possono apprendere dallo studio dell'opera di Albert Soboul.

### Note

1. C. Mazauric, *Albert Soboul (1914-1982). Un historien en son temps*, Editions d'Albert, Aubenas d'Ardèche 2004. A Claude Mazauric va un ringraziamento particolare per le discussioni che hanno fornito un contributo essenziale alla ricerca sull'opera di Albert Soboul che ha condotto alla redazione di questo saggio. Un ringraziamento va anche ad Antoine Casanova e alla redazione della rivista "La Pensée" per la disponibilità dimostrata.

2. Mazauric, *Albert Soboul*, cit. in R. Pozzi, *Albert Soboul: appunti per un ripensamento critico*, in "Società e storia", n. 105, 2004, pp. 629-36.

3. Pozzi, *Albert Soboul*, cit., p. 630.

4. Ivi, p. 636.

5. Mazauric, *Albert Soboul*, cit., p. 103.

6. A. Soboul, *Les Sans-culottes parisiens en l'an II. Mouvement populaire et Gouvernement révolutionnaire, 2 juin 1793-9 thermidor an II*, Librairie Clavreuil, Paris 1958, pp. 549 ss.

7. Secondo Guerri, Soboul ha il merito di aver messo in luce sia la necessità per la borghesia montagnarda e giacobina del sostegno del movimento popolare nella fase più acuta del periodo rivoluzionario, sia i limiti politici intrinseci alla realtà sanculotta, che sono connaturati alla sua composizione sociale precaria ed eterogenea fatta di piccoli produttori, artigiani e salariati, e condizionante alla base la sua incisività politica; Guerri, *Albert Soboul storico dei sanculotti parigini*, in "Passato e Presente", IV, 1983, pp. 105-49.

8. In questo senso cfr. M. Vovelle, *Combat pour la Révolution française*, La Découverte, Paris 2001.

9. F. Furet, D. Richet, *La Rivoluzione francese*, Laterza, Roma-Bari 1974.

10. Per la ricezione da parte della storiografia del libro di Furet e Rochet cfr. il recente saggio di J. Louvrier, *La réception du livre de François Furet et Denis Rochet*, in "Annales historiques de la Révolution française" (AHRF), n. 1, 2008, pp. 151-76.

11. Ivi, prefazione all'edizione italiana, p. VIII.

12. Lungo tutto il corso della polemica, Furet, la cui posizione è ampiamente presente sui media di larga diffusione, cerca di far apparire la polarizzazione fra storiografia "giacobina" e storiografia "revisionista" come lo scontro fra un'istituzione moderna ed innovativa nei metodi e nei risultati, la VI sezione dell'École des hautes études, e una realtà «desueta e moribonda», l'Istitut d'histoire de la Révolution française diretta da Soboul e custode di un'ortodossia marxista-leninista e sostanzialmente legata ad un sistema di potere accademico superato. Sulla storia della cattedra di Storia della Rivoluzione alla Sorbona



negli anni del dibattito Soboul-Furet cfr. anche M. Vovelle, *La Chaire de la Révolution française à la Sorbonne*, in *La Storia della storiografia europea sulla Rivoluzione francese*, Atti del Convegno tenutosi presso la Scuola Normale di Pisa, 27-29 maggio 1989, Istituto italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1990, 3 voll.; vol. I, pp. 5-13.

13. Soboul sarà fra gli intellettuali firmatari della lettera indirizzata al segretario del PCF Wadek Rochet il 26 maggio 1968 in cui viene criticata la posizione del partito rispetto agli avvenimenti del maggio 1968 e in particolare per il suo atteggiamento di critica nei confronti del movimento studentesco.

14. C. Mazauric, *Sur la Révolution française. Contributions à l'histoire de la révolution bourgeoise*, Editions Sociales, introduzione di Albert Soboul, Paris 1970.

15. F. Furet, *Le Catéchisme révolutionnaire*, in "Annales ESC", n. 2, marzo-aprile 1971.

16. Secondo Furet, quella di Soboul e di Mazauric è un'ideologia che, malgrado il richiamo unicamente terminologico ai concetti di classe e alla questione dell'analisi delle forze produttive, provoca uno schiacciamento dell'analisi storica sull'evento politico contingente e, infine, è responsabile di una volgarizzazione e di una banalizzazione del pensiero e dell'apporto dell'opera di Marx, utilizzata, insieme alla storia della Rivoluzione, come strumento di propaganda della linea del Partito comunista.

17. Scrive in un articolo del 1974: «L'histoire de la Révolution, comme toute matière historique, est structurée et donc pensable, scientifiquement connaissable comme toute autre réalité. Le but de l'historien est de parvenir sinon à des certitudes, du moins à des probabilités ou à des faisceaux de probabilités, ou mieux encore, comme disait Georges Lefebvre, à des lois tendancielles... Abandonner cette ligne constante de notre historiographie classique, se départir de cette exigence de rationalité, réintroduire dans l'histoire le contingent et l'irrationnel ne paraît pas constituer un progrès dans le métier d'historien, mais bien un recul et comme une capitulation»; A. Soboul, *Historiographie révolutionnaire classique et tentatives révisionnistes*, in "La Pensée", n. 177, sett.-ott. 1974, ripr. in A. Soboul, *Comprendre la Révolution. Problèmes politiques de la Révolution française (1789-1797)*, Maspero, Paris 1981, pp. 40-58.

18. E. Labrousse, *Les histoires sociales d'Albert Soboul*, in AHRF, ott.-dic 1982, pp. 527-46.

19. S. L. Kaplan, *La fin des corporations*, Fayard, Paris 2001, pp. 572 ss. Per quanto riguarda i giudizi e il dibattito sulla tesi di Dottorato di Soboul dalla sua discussione del 1958 fino ad oggi cfr. Mazauric, *Albert Soboul*, cit., pp. 119-31.

20. A. Soboul, *La Révolution française*, PUF, Paris 1965, p. 4.

21. Tale dibattito si sviluppa in una serie di articoli pubblicati fra il 1950 e il 1953 sulla rivista americana "Science and Society" inizialmente dall'americano Paul Sweezy e dall'inglese Maurice Dobb, a cui seguono subito dopo gli interventi del giapponese Kohachiro Takahashi e dei britannici Rodney Hilton e Christopher Hill. Al centro della controversia la questione del capitale commerciale e della produzione mercantile nella distruzione del feudalesimo, dunque la differenza fra la produzione mercantile e i primi esempi di produzione industriale, prima espressione dell'azienda capitalista che avrebbe contribuito a rompere i meccanismi preesistenti nel XVIII secolo; dibattito storiografico certamente, ma che a vari livelli, a seconda dei contributi dei diversi studiosi, si colloca spesso sul piano dell'astrattezza teorica e sull'interpretazione dell'analisi del capitale commerciale sviluppata da Marx nel XX capitolo del III Libro de *Il Capitale*. Nel 1955 la rivista italiana "Società" pubblica una presentazione del dibattito di Giuliano Procacci. Nel 1956, su iniziativa di Albert Soboul, "La Pensée" pubblica l'articolo dello storico italiano, seguito dai contributi di George Lefebvre e dello stesso Soboul. George Lefebvre pone l'accento sulla necessità di uno studio storico comparativo delle singole specificità geografiche e nazionali. A partire da questi presupposti, egli apprezza le tesi di Dobb e Sweezy, che definisce però ipotesi teoriche di tipo economico e sociologico a partire dalle quali è necessaria la verifica sul campo della ricerca storica. Riportiamo qui un brano dell'intervento di Lefebvre: «Je finirai par quelques propos sur la méthodologie. la tache



originale de l'économiste et du sociologue (Dobb et Sweezy je l'ai dit, m'apparaissent comme tels) consiste dans l'enquête sur l'économie et la société existante. Après quoi, ils le rapprochent pour dégager des notions générales. Mais il est naturel que la méthode comparative les conduise à étendre leur investigations aux économies et aux sociétés du passé. Dès lors, il leur faut devenir historiens. Parvenus a ce derniers stade, Dobb et Sweezy ont nourri leur hypothèses, non au moyen de recherches d'érudition, mai en empruntant aux historiens, à l'occasion, recourent aussi a cet expédient. Seulement, il ne s'en tiennent pas là: l'hypothèse construite, l'intelligence doit sortir d'elle-même pour interroger de nouveau le monde extérieur, afin de vérifier si ses réponses justifient ou non, l'hypothèse. C'est à ce moment que le débat suscité par la publication de Dobb me paraît arrivé. Il me semble inutile et même périlleux de la poursuivre dans l'abstrait. Et comment se conformer au précepte du rationalisme expérimental sinon en récurant à l'érudition et à ses règles? L'historien combine donc un plan de recherches; il dresse un questionnaire, assorti de l'indication des sources dont l'exploration amorcera le travail. Dobb et Sweezy ont rendu le service de formuler des problèmes. A présent, à l'œuvre, en historiens!»; G. Lefebvre, G. Procacci, A. Soboul, *Une discussion historique: du féodalisme au capitalisme*, in "La Pensée", n. 65, 1956, pp. 10-26, ripreso in M. Dobb (a cura di), *Études sur le développement du capitalisme*, Maspero, Paris 1969; M. Dobb, P. M. Sweezy, *Du féodalisme au capitalisme: problèmes de la transition*, con un'introduzione di Albert Soboul, Maspero, Paris 1976, 2 voll., pp. 199-227.

22. Furet e Richet sostengono la natura "anomala" della Rivoluzione anche e soprattutto in ragione del fatto che essa non avrebbe abolito i rapporti sociali feudali nelle campagne francesi, poiché questi erano già scomparsi alla fine del XVII secolo, in seguito ad un lento ma inesorabile processo di formazione di una massa di piccoli proprietari indipendenti; Furet, Richet, *La Rivoluzione francese*, cit., pp. 18 ss.

23. G. Lefebvre, *Paysans du Nord pendant la Révolution française*, e Id., *Études sur la Révolution française*, PUF, Paris 1963; M. Bloch, *Les Caractères originaux de l'histoire rurale française*, Colin, Paris 1968.

24. Nel 1971 la "Nouvelle Critique", rivista teorica del PCF, pubblica, in un numero speciale dedicato alla questione delle vie di transizione, un'intervista al direttore dell'Institut de Histoire de la Révolution française dal titolo significativo *Problèmes théoriques de l'histoire de la Révolution française*. Nell'intervista Soboul affronta il problema della Rivoluzione francese come fenomeno specifico; riprendendo Marx egli attribuisce il valore di via essenzialmente rivoluzionaria di transizione dal feudalesimo al capitalismo ma relativizza la funzione di modello alla luce della comparazione con le modalità della transizione negli altri paesi. Secondo Soboul il "modello" esiste specialmente per finalità comparative e unicamente sul piano dell'elaborazione teorica generale; A. Soboul, *Problèmes théoriques de l'histoire de la Révolution Française*, in A. Casanova, F. Hincker, *Aujourd'hui l'histoire, Enquête de la Nouvelle Critique*, Editions Sociales, Paris 1974, pp. 261-72, cit. p. 269.

25. A. Soboul, *L'Italie jacobine et napoléonienne ou la «révolution agraire manquée»*, in Id., *Problèmes paysans de la Révolution française 1789-1848*, la Découverte, Paris 2001, pp. 373-92. Questo volume, pubblicato per la prima volta nel 1976 dalla casa editrice Maspero, raccoglie gran parte degli studi di Soboul sulla questione contadina. La sua recente riedizione costituisce un importante apporto alla riscoperta del contributo scientifico dello storico dei sanculotti allo studio di questo argomento.

26. Per le differenti tesi storiografiche su questo tema cfr. *Annuario dell'Istituto storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, vol. XXIII-XXIV, 1971-72, Roma 1975. In questa edizione dell'annuario è pubblicato per la prima volta l'articolo di Soboul sull'Italia, redatto in occasione di un convegno organizzato da Armando Saitta a Roma nel marzo 1974.

27. *Ibid.*

28. L'interesse per la questione contadina aveva sempre occupato un posto importante nell'attività scientifica di Albert Soboul: rifacendosi all'impostazione di Lefebvre ma anche a quella di Marc Bloch, per la sua tesi complementare, Soboul aveva scritto una

monografia sulle campagne meridionali francesi durante la Rivoluzione; A. Soboul, *Le campagnes montpelliéraines à la fin de l'Ancien Régime*, PUF, Paris 1958.

29. Cfr. A. Cobban, *The Myth of the French Revolution*, University College, London 1955, e F. Furet, *Le chatéchisme révolutionnaire*, in "Annales ESC", II, marzo-aprile 1971.

30. H. Burstin, *Movimento contadino e Rivoluzione francese: nuovi indirizzi di ricerca*, in "Società e Storia" I (1978), n. 3, pp. 530 ss.

31. Ivi, p. 533.

32. A. Ado, *Paysans en révolution: terre, pouvoir, jacquerie*, prefazione di M. Vovelle, Société des Etudes Robespieristes, Paris 1996.

33. A. Soboul, *Sur le mouvement paysan*, in AHRF, n. 1, 1973, pp. 85-101, in Soboul, *Problèmes paysans*, cit., pp. 117-34. Cfr. anche A. Ado, *Le mouvement paysan et le problème de l'égalité*, in A. Soboul (sous la direction de), *Contributions à l'histoire paysanne de la Révolution française*, Editions Sociales, Paris 1977, pp. 119-38.

34. Soboul, *Sur le mouvement paysan*, cit., p. 122.

35. A. Soboul, *Problèmes agraires de la Révolution*, in Soboul (sous la direction de), *Contributions à l'histoire paysanne de la Révolution française*, cit., pp. 42-3.

36. M. Bloch, *La fine della comunità e la nascita dell'individualismo agrario nella Francia del XVIII secolo*, Jaca Book, Milano 1978.

37. Ivi, pp. 114-7.

38. Già nel 1965 lo storico dei sanculotti aveva evidenziato l'importanza e la necessità di uno studio sistematico sulle differenti realtà geografiche della Francia d'*ancien régime*. In questi termini egli scrive sulla metodologia da seguire nelle ricerche sulla questione contadina: «Seules les monographies locales ou régionales permettraient de dresser un véritable tableau d'ensemble de la survivance partielle, des vicissitudes et de la disparition finale du régime seigneurial pendant la Révolution [...] De même sur les troubles agraires et les jacqueries qui de la Grande Peur de 1789 à l'abolition des droits féodaux (17 juillet 1793), marquèrent l'histoire révolutionnaire de la paysannerie, nous ne disposons que d'études fragmentaires. Cette histoire resta à écrire»; Soboul, *La Révolution française*, cit., p. 54.

39. A. Soboul, *Problèmes de la communauté rurale (XVIII-XIX siècles)*, in M. Agulhon (a cura di), *Ethnologie et histoire. Forces productives et problèmes de transition*, Presses Universitaires de France, Paris 1975, ripreso in Soboul, *Problèmes paysans*, cit., nota 6, p. 185.

40. Soboul, *Problèmes Paysans*, cit., *Concentration agraire en pays de grande culture: Poiseux-Pontoise (Seine et Oise) et la propriété Tommasin*, in "La Pensée", 1946, pp. 245-66; Id., *Sur le prélèvement féodal*, in "Revue historique", 1968, pp. 89-116; Id., *Le brûlement des titres féodaux (1789-1793)*, in AHRF, 1964, pp. 135-46.

41. A. Soboul, *Survivances féodales dans la société rurale du XIX siècle*, in "Annales ESC", settembre-ottobre 1958, pp. 965-86; ripr. in Id., *Problèmes paysans*, cit., p. 162.

42. Bloch, *La fine della comunità*, cit., pp. 116-7.

43. *Ibid.*

44. Soboul, *Problèmes agraires de la Révolution*, cit., p. 26.

45. Id., *Problèmes de la communauté rurale XVIII-XIX siècles*, cit.

46. Id., *Problèmes agraires*, cit., pp. 26-7; per quanto riguarda la questione della divisione delle terre e della comunità di villaggio durante la Rivoluzione cfr. anche Id., *Les Authieux-sur-le Port Saint-Ouen (Seine Inférieure)*, in AHRF, 1953, pp. 215-44; Id., *Concentration agraire en pays de grande culture: Poiseux-Pontoise (Seine et Oise) et la propriété Tommasin*, in "La Pensée", 1946, pp. 245-66; Id., *Mouvements paysans et troubles agraires (1789-milieu XIX siècle)*, rapporto presentato nel 1969 nella Sezione francese della Commissione internazionale di Storia dei movimenti sociali e delle strutture sociali, pp. 267-92; Id., *Les troubles agraires de 1848*, in "La Pensée", 1948, pp. 293-334.

47. Soboul, *Survivance féodales*, cit., pp. 164-5.

48. Ivi, p. 291.

49. Ivi, p. 292.

50. Soboul, *Problèmes agraires de la Révolution française*, cit., pp. 9-43; H. Resende, *Egalitarisme et question agraire dans la Révolution française*, in A. Soboul (a cura di), *Contributions à l'histoire paysanne de la Révolution française*, Editions sociales, Paris 1977, pp. 73-117; Ado, *Le mouvement paysan*, cit., pp. 119-41.

51. Marx attribuisce valore alla piccola produzione indipendente nelle prime fasi dello sviluppo capitalistico identificandola, in particolari condizioni, come il punto di partenza del capitalismo stesso. Questa tesi è esplicitata nella *Circolare contro Kriege* del 1846, dove è analizzato il processo di divisione delle terre e di formazione di piccole colonie agricole nell'Ovest degli Stati Uniti. In questo caso la formazione della piccola e media proprietà diviene il punto di partenza necessario all'affermazione di quella "via rivoluzionaria" di transizione al capitalismo. Le considerazioni di Marx e Engels sistematizzate nel xx Capitolo del I Libro del *Capitale*, inoltre, sono riprese e ispirano l'analisi di Lenin sulla struttura agraria della Russia.

52. A. Soboul, *Audience des Lumières. Classes populaires et rousseauisme sous la révolution*, in AHRF, 1962, n., pp. 421-38; Id., *Utopie et institutions au XVIII<sup>e</sup> siècle. Le pragmatisme de lumières*, in Id., *Paysans, sans-culottes, jacobins*, Librairie Clavreuil, Paris 1966, pp. 203-22: cfr. anche, per quanto riguarda il pensiero utopico, Id., *Notes pour une histoire de l'Utopie en France*, in AHRF, 1976, n. 2, pp. 161-79.

53. Egli sostiene che, rapportando e dimensionando le tendenze politiche egualitarie al contesto in cui esse agiscono, l'egualitarismo favorisce l'abolizione dei residui di feudalesimo negli anni della Rivoluzione, assumendo così una funzione progressiva. Dal punto di vista economico, invece, la questione diviene contraddittoria: in una fase in cui il capitalismo è già affermato, preconizzare una società di piccoli produttori indipendenti ostacola il libero sviluppo delle forze produttive; Resende, *Egalitarisme et question agraire*, cit., pp. 98-9.

54. Albert Soboul scrive: «Ainsi échoua le mouvement pour le partage égalitaire des biens communaux: il allait à l'encontre des intérêts économiques des propriétaires et des exploitants. Et ainsi se stabilisa la Révolution dans les campagnes: au bénéfice de la paysannerie propriétaire pour le moins aisée. La loi du 2 prairial an V (21 mai 1797) interdit toute vente des communaux, tout partage, tout échange ou aliénation.[...] [il continue dans une note, ndr] Cette loi s'inscrit dans le courant de réaction sociale et politique qui s'affirmait depuis Thermidor. Il n'était plus question de permettre l'accès des paysans pauvres à la propriété»; Soboul, *Problèmes de la communauté rurale*, cit., p. 207.

55. Ivi, p. 208.

56. Ivi, p. 209.

57. Soboul, *Mouvements paysans et troubles agraires*, cit.,; Id., *Mouvements paysans antifeodaux*, cit.; Id., *Problèmes agraires de l'Europe*, cit.

58. Soboul, *Problèmes de la communauté rurale*, cit., pp. 209 ss.

59. M. Vovelle, *La scoperta della politica. Geopolitica della Rivoluzione francese*, EdiPuglia, Bari 1995.

60. R. Martelli, *L'archipel communiste. Une histoire électorale du PCF*, Editions Sociale-La Dispute, Paris 2008.

61. Oltre ai suoi numerosi articoli sulle AHRF su questo tema, cfr. G. Lemarchand, M.-T. Lorcin, M. Clavel-Léveque, *Les campagnes françaises: précis d'histoire rurale*, Editions Sociales, Paris 1983; G. Lemarchand, *Féodalisme société et Révolution française* (raccolta di testi a cura di P. Dupuy e Y. Marec), Comité regional d'histoire de la Révolution, Caen 2000.

62. Burstin, *Movimento contadino*, cit.; A. M. Rao, *Il Regno di Napoli nel Settecento*, Guida, Napoli 1983; M. Caffiero, *L'erba dei poveri. Comunità rurale e soppressione degli usi collettivi nel Lazio (secoli XVIII-XIX)*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1982.

63. P. Favilli, *Marxismo e Storia. Saggio sull'innovazione storiografica in Italia (1945-1970)*, FrancoAngeli, Milano 2006, in particolare gli ultimi due capitoli, *Storia economica come storia sociale* e *La storia del capitalismo*, pp. 221-300.